

◆ Il presidente dell'Anp vede Veltroni ed oggi incontra il Papa: il Giubileo occasione irripetibile per rafforzare il dialogo tra i popoli

Arafat: «Gerusalemme come Roma, capitale di due Stati»

Il leader palestinese in visita in Italia
D'Alema: rilanciare il processo di pace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Così come a Roma ci sono sia la capitale dello Stato italiano sia quella del Vaticano, anche Gerusalemme può accogliere due capitali, senza nessuna barriera o muro». Yasser Arafat utilizza la tribuna della Conferenza internazionale «Betlemme 2000» per rilanciare un sogno che potrebbe divenire realtà. È un viaggio tra amici quello che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese conduce in Italia. Abbraccia D'Alema, stringe calorosamente la mano a Veltroni, s'intrattiene cordialmente con Lamberto Dini, riceve la visita del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, ed oggi, a conclusione della visita romana, incontrerà altri due «fratelli amici» del popolo palestinese: Giovanni Paolo II ed Oscar Luigi Scalfaro. Sorride Arafat, e si vede chiaramente che sa di «giocare in casa». Appare in buona forma quando prende la parola alla conferenza della Fao: «Noi - dice - abbiamo un sogno: che la pace dei coraggiosi possa trionfare in Palestina e in Terra Santa». E qui, il leader palestinese ricorda, con voce incrinata dalla commozione, la figura di Yitzhak Rabin che «ha pagato con la

vita» la sua volontà di seguire la strada del dialogo. «Ma noi proseguiremo su questo cammino», sottolinea Arafat tra gli applausi dei delegati.

Un concetto che, nel pomeriggio, Arafat ribadirà nell'incontro a Palazzo Chigi con D'Alema. «Vogliamo andare avanti ad ogni costo nel processo di pace - dice il

presidente dell'Anp - per non offrire alibi a chi intende chiamarsi fuori». Il riferimento è al premier israeliano Benjamin Netanyahu. «Sperando nella vittoria dei laburisti alle prossime elezioni in Israele?», gli chiediamo. La risposta è degna del miglior diplomatico: «Non intendiamo interferire negli affari interni di Israele - afferma Arafat - ciò che ci auguriamo, per il bene di tutti, è che il popolo israeliano scelga la pace». Anche con il voto. Di certo, confidano all'Unità i più stretti collaboratori di Arafat, il leader palestinese non farà nulla che possa portare acqua al mulino elettorale della destra israeliana. Il

che significa che il presidente dell'Anp «sta prendendo in seria considerazione» i suggerimenti che gli giungono da tutto il mondo perché eviti di proclamare unilateralmente il prossimo 4 maggio (vale a dire 13 giorni prima delle elezioni in Israele) la nascita dello Stato palestinese. Un consiglio avanzatogli anche dai suoi «amici

INCONTRI TRA AMICI
L'Italia sostiene il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente



italiani». Dall'Italia, Arafat, oltre che nuovi aiuti economici, riceve anche un forte sostegno politico per proseguire sulla strada del dialogo: «L'Italia sostiene il processo di pace in Medio Oriente, il rispetto degli accordi di Wye Plantation ed auspica che il governo israeliano si impegni coerentemente per il rispetto di quell'intesa», dichiara il presidente del Consiglio. D'Alema mette in rilievo l'impulso al-

la pace e al dialogo tra i popoli mediorientali che può venire dal Giubileo: «Un'occasione straordinaria - osserva D'Alema - per fare della Terra Santa il centro del dialogo tra culture, popoli, religioni diverse». Ma il cammino della pace è pieno di ostacoli, di resistenze, di incomprensioni. Per questo Arafat torna a chiedere una «forte ini-

ziativa internazionale per rilanciare il negoziato. Solo così si potranno vincere le ingiustificate resistenze del governo israeliano». «Ne ho parlato - rivela ai giornalisti il leader palestinese - con il presidente del Consiglio D'Alema e con l'onorevole Veltroni, chiedendo loro che la questione venga affrontata in sede Ue e posta all'attenzione degli Stati Uniti». Una richiesta subito accolta dal segreta-

rio dei Ds: la questione - anticipa Veltroni - verrà affrontata anche nell'imminente congresso del Partito socialista europeo. L'incontro di Roma verrà presto bissato a Gaza: il leader della Quercia annuncia che sarà a Gaza tra metà marzo e l'inizio di aprile per «rafforzare i nostri antichi legami».

Ma una pace giusta e stabile nel tormentato Medio Oriente passa inevitabilmente per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. È l'altro messaggio che Arafat lancia da Roma. Trovando anche su questo interlocutori sensibili. Come Lamberto Dini. «L'Italia - ribadisce il titolare della Farnesina - crede fermamente che la soluzione giusta, durevole e globale del conflitto mediorientale debba essere basata sui principi contenuti nelle risoluzioni 242, 338 e 425 dell'Onu». Fondamentali, in questo contesto, aggiunge Dini, «sono in particolare la restituzione dei territori occupati in cambio della pace, e l'autodeterminazione per i palestinesi. Con tutto ciò che essa implica, senza escludere la possibilità della creazione, per via negoziale, di uno Stato indipendente». Parole che suonano come musica alle orecchie del vecchio «Abu Ammar».

Francia, informazione «truccata» Reti tv a rischio chiusura

Il paesaggio televisivo francese è offuscato da nuovi casi di «bidonage», i «bidoni» a danno dei telespettatori, nella serie tv-spazzatura. Ad una serie di episodi clamorosi tra cui una falsa intervista a Fidel Castro di TF1, si sono aggiunti nelle ultime settimane tre reportage truccati che hanno suscitato l'indignazione del pubblico rilanciando il dibattito sulla disinformazione televisiva. E che hanno in comune un aspetto singolare: la complicità di presunti insospettabili, i gendarmi. A TF1 e France 3 parecchie poltrone sono in pericolo dopo che il presidente del Consiglio superiore dell'audiovisivo Hervé Bourges ha deciso di incontrare uno ad uno i direttori di rete e gli autori delle trasmissioni incriminate accusandoli di aver mancato all'obbligo di onestà dell'informazione, sottoscritto dalle reti private al momento del rinnovo della concessione e contenuto nei capitoli di quelle pubbliche. Questa volta, ha promesso un pugno di ferro. Sotto accusa la trasmissione «Reportages», di TF1, e «Des racines et des ailes» di France 3. La prima per ben due volte, nel giugno e nel dicembre '98, ha mandato in onda «arresti in diretta» di trafficanti di droga e ladri che in realtà erano ricostruzioni eseguite ad hoc per le esigenze della regia con la complicità dei gendarmi di Lille che addirittura si sono prestati ad interpretare il ruolo dei malviventi. Su France 3, il 3 febbraio il «bidon» ha riguardato un servizio su un salvataggio in montagna in diretta, di uno sciatore caduto in un crepaccio, mentre le immagini erano quelle di un documentario destinato alla formazione di squadre di soccorso alpino, girato un anno prima. Ad inchiodare Philippe Buffon, autore dei due servizi di «Reportages» è stata la trasmissione «Arret sur image», stop sull'immagine, della Cinquième, mentre è stato il quotidiano «France soir» a smascherare, per il falso salvataggio dello sciatore, Patrick de Carolis di France 3, che afferma di essere stato egli stesso «turlupinato».

IN
PRIMO
PIANO

Il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat durante lo scambio di doni con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

A. Bianchi
Ansa

Kosovo, Clinton manda 50 aerei

La Nato è pronta a colpire se fallisce il negoziato

Minatori rumeni perquisita sede sindacato

BUCAREST Due giorni dopo la drastica repressione della marcia dei minatori rumeni su Bucarest, nella valle del Jiu si è ripreso a lavorare regolarmente. Il giro di vite delle autorità non si è però concluso con l'arresto di Miron Cozma, leader dei dimostranti, e di tre suoi luogotenenti. Dopo aver scortato i lavoratori ai luoghi d'origine, all'ovest, le truppe speciali hanno perquisito minuziosamente la sede del loro sindacato a Petrosani, località dove abita anche Cozma; si ignora l'esito dei controlli. Inoltre è stato reso noto che (a parte Cozma, il quale deve scontare una condanna a diciotto anni di carcere, e gli altri tre) almeno undici manifestanti saranno incriminati per aggressione e pubblico ufficiale: attaccati dagli agenti a manganellate e pallottole di gomma, si sono difesi con asce, catene e bastoni. Due loro compagni sarebbero rimasti uccisi: ma sull'effettiva morte del secondo, così come sulle circostanze di quella accertata, rimane un fitto mistero. Miron Cozma, il leader condannato, ha guidato la rivolta dei minatori di tre settimane fa, quando i «musi neri» ottennero il 30 per cento di aumenti salariali e garanzie per il mantenimento dei pozzi. Ma la sentenza dell'alta Corte - «attentato alla sicurezza nazionale e ai trasporti» - riguarda i fatti del '90-'91.

RAMBOUILLET Il negoziato per la pace in Kosovo è bloccato. Se domani a mezzogiorno serbi e albanesi non avranno superato gli ostacoli e firmato un onorevole compromesso sul futuro della regione messa in ginocchio dalla guerra, la Nato è pronta a colpire. Bill Clinton ha dato l'ordine di muovere gli aerei. Nonostante la ferma opposizione del presidente russo Boris Eltsin, 50 velivoli americani raggiungeranno entro il fine settimana l'Europa e saranno pronti a punire la Serbia. È il no di Belgrado alla presenza di truppe di terra dell'Alleanza atlantica in Kosovo, l'ultimo ostacolo all'intesa di pace. Per questo i due presidenti della Conferenza francese, Robin Cook e Hubert Vedrine, hanno rivolto un appello a Milosevic. «Nelle prossime ore dovreste prendere decisioni molto serie che avranno conseguenze di lungo periodo per voi e per il vostro paese. Siete di fronte ad una scelta: mettere fine al conflitto e portare la Jugoslavia in seno alla famiglia delle moderne nazioni d'Europa, oppure gettarla di nuovo nella spirale di violenza interna e nell'isolamento». Il britannico Cook e il francese Vedrine hanno insistito sulla necessità di un compromesso: «Gli albanesi-kosovari devono rinunciare alla loro richiesta di indipendenza e riconoscere i diritti degli altri gruppi etnici mentre i serbi dovranno riconoscere il diritto del Kosovo ad un ampio statuto di auto-governo. Entrambi le parti devono accettare che l'accordo sia puntellato da una presenza militare internazionale».

Ma la task force internazionale non piace a Milosevic. Il presidente del parlamento serbo, Dragan Tomich, ieri ha categoricamente escluso il sì di Belgrado allo schie-

ramento di forze di pace chiamato a garantire l'applicazione di un'eventuale intesa firmata nel castello di Rambouillet. Secondo il quotidiano indipendente Glas Javnosti, invece, il governo serbo sarebbe disposto ad accettare la forza di pace purché non ne facciano parte unità americane o di altri paesi che hanno «atteggiamenti negativi» nei confronti della federazione jugoslava.

Oggi a Rambouillet arriverà ancora una volta il presidente serbo Milan Milutinovic. Ma il negoziato è appeso a un filo. «I serbi sono inamovibili - ha detto il rappresentante dell'Uck, Pleurat Sejdiu - non vogliono la forza di pace. Non ci potrà essere proroga alla trattativa, sarebbe una vergogna per gli europei». L'esercito di liberazione del Kosovo chiede garanzie all'Occidente. Prima di tutto la certezza che a vigilare su un eventuale piano di pace siano Stati Uniti e Nato. In un comunicato del comando generale, i ribelli albanesi hanno ribadito che il loro esercito armato «è l'unico in grado di realizzare libertà e indipendenza». Parole che contrastano chiaramente con una delle condizioni poste dai mediatori: il disarmo dell'Uck.

Il tempo della trattativa sta per scadere. Da Skopje, dove si trova ieri, il segretario della Nato ha confermato che la macchina dell'Alleanza atlantica si metterà immediatamente in moto in caso di fallimento del negoziato. A Sola-

na gli ambasciatori Nato avevano dato lo scorso mese pieni poteri nella decisione di blitz militari contro Belgrado. Gli Stati Uniti non vogliono perdere altro tempo. «Se per indurre alla ragione il presidente jugoslavo Milosevic - ha detto il portavoce del dipartimento di Stato americano James Foley - occorre una qualche azione militare, ebbene sia». Clinton non ha preso in nessuna considerazione la protesta di Boris Eltsin. Mai i rapporti tra i due paesi sono stati così gelidi come nella crisi kosovara. Il presidente malato ieri ha alzato la voce: «Ho telefonato a Clinton, gli ho detto a voce quello che avevo scritto in una lettera: non vi lasceremo toccare il Kosovo». Alla Casa Bianca hanno addirittura smentito la telefonata. Poi il Cremlino ha precisato: la conversazione è avvenuta tempo fa, non ieri come ha scritto Interfax. Mosca chiede ulteriori riunioni del Gruppo di contatto, forte dell'appoggio della Germania continua a sostenere che eventuali blitz militari saranno possibili solo con l'autorizzazione Onu. La Duma ha votato una mozione in cui promette aiuto a Belgrado in caso di attacchi americani. Ma gli Stati Uniti non si fermano. Tanto più che Belgrado continua a muovere i suoi tanks in Kosovo. Ieri gli osservatori dell'Oceano hanno segnalato movimenti di truppe nel sud del paese.

Per i 50 aerei americani diretti in Europa, la base più probabile è quella italiana di Aviano. Con i nuovi rinforzi sale a 260 il numero degli aerei disponibili per un eventuale attacco alla Serbia. A Belgrado le ambasciate occidentali hanno cominciato a rimpatriare il personale. Il conto alla rovescia per il blitz è iniziato.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

novecento italiano

CONVEGNO DI STUDI IN RICORDO DI FRANCO DE FELICE

Roma 25-26 febbraio 1998 PALAZZO BALDASSINI via delle Coppelle 35

I SESSIONE GIOVEDÌ 25 ORE 9

Giuseppe Vacca *Introduzione*

Michele Ciliberto *Storiografia e politica: la tradizione italiana*

Enrica Di Cionno *Gli storici e l'identità nazionale*

Antonello Biagini *Continuità e discontinuità nella politica estera italiana (1919-1999)*

Silvio Pons *L'Urss e il Pci: antifascismo, guerra fredda, "doppia lealtà"*

Francesco Barbagnello *L'Italia repubblicana: "doppia lealtà", sviluppo, crisi (1948-1978)*

Roberto Gualtieri *Nazionale e internazionale nell'Italia del dopoguerra*

Massimo Bruti *Il problema del "doppio Stato"*

II SESSIONE ORE 15

Piero Bevilacqua *La questione Nord-Sud*

Carlo Spagnolo *Alle origini della Cassa per il Mezzogiorno*

Luigi Mascella *Gramsci nella storiografia sul Mezzogiorno del secondo dopoguerra*

Silvio Lanaro *Il "mitico" Nord-Est: fra federalismo e secessionismo*

III SESSIONE VENERDÌ 26 ORE 9

Marcello Montanari *Americanismo e rivoluzione passiva nella riflessione di Antonio Gramsci*

David Bidussa *Antifascismo e "vite nazionali". A proposito del VII Congresso del Comitato*

Adolfo Pepe *Nazione e democrazia tra America e Europa*

Mario Telò *Americanismo e fordismo. Storia del socialismo e scienze politico-sociali*

IV SESSIONE ORE 15

Luciano Canfora *Gramsci e i critici della democrazia tra Ottocento e Novecento*

Fabio Grassi *Franco De Felice e la critica del giolittismo: trasformismo o modernizzazione?*

Giuseppe Cottarelli *Pasquale Sera *Riformismo e Welfare nella riflessione di Franco De Felice**

Emmanio Taviani *«Impossibilità di un riformismo borghese in Italia»? Pci e centrosinistra 1964-1968*

COMUNICAZIONI E INTERVENTI

Ornella Bianchi, Franco Botta, Franco Cassano, Marina Comel, Emma Fattorini, Luisa Mangoni, Angelo Massafra, Claudio Natoli, Leonardo Paggi, Claudio Pavone, Giuliano Procacci, Mario Santostasi, Pietro Scoppola

SEGRETARIA

TEL. ++39 06589060 FAX ++39 065897107 e-mail info@gramsci.it

